

VERSO L'AULA

Ddl Zan, timida breccia nel Pd

I senatori Marcucci e Alfieri aprono a cambiamenti in aula da martedì, ma Letta non cambia idea Renzi: compromesso o la legge potrebbe saltare. E si profila l'ipotesi di uno slittamento a dopo l'estate Roma Apochi giorni dall'approdo in Aula deciso per martedì prosegue il lavoro delle forze politiche in vista di un iter che si presenta difficile. Nel Pd in particolare alcune voci si levano per chiedere al segretario Enrico Letta una mediazione con quelle forze che hanno votato il ddl alla Camera e che ora chiedono modifiche - leggi Italia Viva.

Occorre «concordare una linea comune» in modo da «blindare il passaggio a Palazzo Madama», l'apertura in questo senso dell'ex capogruppo al Senato Andrea Marcucci, che si unisce all'appello del coordinatore di Base riformista, Alessandro Alfieri. «Non voglio arretrare sui diritti, voglio l'approvazione del ddl Zan. Non posso nascondermi, però, i problemi in Senato», aggiunge. Si dice certo della compattezza del gruppo dem anche in presenza di voti segreti ed esclude qualunque dialogo con la Lega, perché «non ci si può fidare della filiale italiana di Orban».

Alfieri poco prima aveva aperto: «Siamo per ricorrere agli ordini del giorno, se Italia viva pensa a qualche emendamento mirato siamo sempre pronti all'ascolto. Ma della Lega non ci fidiamo». Ai due si unisce Stefano Collina: «Il Pd «non può solo incrociare le dita», dice.

I leader restano sulle loro posizioni. Innanzitutto Letta. Che si dice pronto al dialogo e all'ascolto in Parlamento, «perché siamo convinti delle nostre ragioni». La posizione della Lega, attacca, «sconta un problema di credibilità, perché nel giorno in cui chiedono il dialogo, votano per non condannare la legge anti-Lgbt che l'Ungheria ha approvato, a livello di Parlamento Europeo». Anche Matteo Salvini non recede e mette di fronte alle due possibili strade da imboccare a partire da martedì: «O dici che il pacchetto è questo e tiri dritto, a costo di far saltare tutto, oppure accetti emendamenti, e si vota all'unanimità una legge che tutela i diritti». I due «fanno una battaglia di bandierine ideologiche», incalza Matteo Renzi, che ribadisce: «Meglio un compromesso che nessuna legge». Per Ivan Scalfarotto, sottosegretario all'Interno di Iv, il testo uscito dalla Camera va bene così com'è, ma «il timore è che quel buon testo si areni».

Le parole di Marcucci vengono salutate con favore anche da Forza Italia, con Licia Ronzulli (autrice di un testo alternativo che introduce solo aggravanti dei reati già previsti dal Codice penale) che auspica la cessazione del muro contro muro: «Si rinunci alle bandierine e si torni al dialogo per giungere a un testo realmente condiviso, anteposto ai diritti agli interessi ideologici di parte». Quanto queste prese di posizione si tradurranno in atti parlamentari concreti lo si vedrà da martedì. L'iter del testo si presenta complicato, sia per il (finora) mancato accordo sia per aspetti tecnici.



Avvenire

Il ddl arriva, infatti, senza che la Commissione Giustizia, cui era affidato, lo abbia votato. Sarà dunque in aula senza un relatore. Ciò significa che sarà necessario trovare un accordo tra le forze politiche anche solo per fissare aspetti procedurali, come il termine per la presentazione degli emendamenti. Probabilmente già martedì si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità. Per l'incrocio con altri dossier importanti come le nomine Rai e il dl 'Sostegni bis', che deve essere approvato entro il 24 luglio, è possibile che il provvedimento slitti a dopo la pausa estiva. RIPRODUZIONE RISERVATA In attesa dell'avvio della discussione sul provvedimento in Senato i democercano una possibile sponda con chi l'ha votato in prima lettura, in primis i renziani Muro, invece, contro le proposte di dialogo avanzate dalla Lega A sinistra: Enrico Letta, segretario del Pd, e il convegno di Genova. A destra: Matteo Salvini, leader della Lega, allo stesso convegno.